

“Fratelli tutti”, le religioni a servizio della fraternità nel mondo

Ottava parte di una serie di approfondimenti sul documento pubblicato da Papa Francesco il 4 ottobre 2020

Publicato su *Vatican Insider* il 4 marzo 2021

Capitolo ottavo (nn.271-287)

Qui Papa Francesco non dà alcuna valutazione sui vari percorsi delle religioni, chiede a tutti i credenti del mondo di riconoscere il «valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio» (n.271). Proprio in base a ciò chiede Papa Francesco, che i vari credenti e le varie religioni possano offrire «un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (n.271) in qualsiasi parte del mondo essi si trovino, lo facciano con coraggio e determinazione, per costruire una fattiva fraternità.

Il fondamento ultimo (nn. 272-280)

Ciò che concretamente aiuterà a realizzare l'appello alla fraternità tra le persone, le associazioni, le religioni e i popoli è che tutti i credenti prendano «coscienza di essere figli» (n.272). Giustamente, sottolinea Papa Francesco che «senza un'apertura al Padre di tutti [il Dio creatore], non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità» (n.272).

Dando uno sguardo a quelli che sono i criteri del vivere oggi, l'enciclica riporta il discorso sulla necessità di accogliere «una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità... Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro» (n.273). Con tale prospettiva non è possibile gettare le fondamenta per una fraternità nel mondo. Infatti quando i popoli hanno accantonato Dio, ha preso il suo posto la sopraffazione, la violenza e il terrorismo. Non basta gridare il nome di Dio, bisogna cercare Dio con cuore sincero, non offuscarlo con i nostri interessi ideologici o strumentali e proprio grazie a questo rapporto la fede in Dio «ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli» (n.274) ed evitare violenze e sopraffazione verso chiunque.

Quando «in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati» (n. 274). Infatti, «tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti» (n.275).

È più che opportuno, richiama Papa Francesco, che la Chiesa, certo «rispetti l'autonomia della politica, ma non releghi la propria missione nell'ambito del privato» (n.276). Già De Lubac vedeva necessario l'impegno nella vita pubblica e affermava che «la Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma che si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità universale» (n. 276). Papa Francesco si affretta a sottolineare che «la Chiesa è una casa con le porte aperte perché è madre» (n.276) e nulla e nessuno le può essere estraneo.

A questo punto l'enciclica dà uno sguardo all'importanza del dialogo interreligioso e, citando il Concilio Vaticano II nella dichiarazione “Nostra Aetate”, intende rassicurare le varie religioni, soprattutto monoteiste, che «la Chiesa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle altre religioni» (n.277) e con esse cerca il bene integrale delle persone.

Nello stesso tempo però, a scanso di ogni equivoco irenista, qui si afferma che «come cristiani non possiamo nascondere che “se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della

riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna"» (n.277) e la persona sarebbe in balia di ogni sopruso.

Uno dei diritti fondamentali per ogni credente è la libertà religiosa e, tramite questa enciclica, Papa Francesco, a nome dei cristiani, chiede che «nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza» (n.279). Papa Francesco non dimentica la grande tensione per l'unità dei cristiani «unità arricchita da diversità che si riconciliano per l'azione dello Spirito Santo... dove ciascuno dà il suo apporto peculiare» (n.280), perché la verità sia piattaforma dell'unità nel rispetto delle differenze che arricchiscono l'unità.

Religione e violenze (nn. 281-284)

Mai come nel nostro tempo la gente ha fatto esperienza tragica del terrorismo in chiave islamista, dove si strumentalizza la religione. È doveroso sottolineare che «la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni» (n.282).

Vi è da dire che in questi nostri tempi «talvolta la violenza fondamentalista viene scatenata in alcuni gruppi di qualsiasi religione dall'imprudenza dei loro leader» (n.284). I leader religiosi, di fronte a certe sacche ideologiche di oggi sono, sostiene Papa Francesco, «chiamati [questa la loro missione] ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori» (n. 284). È anche più che doveroso e morale «condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni» (n.283).

Giustamente nell'enciclica "Fratelli tutti" viene autorevolmente richiamato che: «Il culto a Dio, sincero e umile, porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti. In realtà, "chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore"» (1Gv 4,8)" (n. 283).

Appello (nn. 285-287)

A conclusione della "Fratelli tutti", Papa Francesco, richiamando con gioia evangelica l'incontro con il grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, riporta quanto assieme con convinzione dichiararono ad Abu Dhabi: «Le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure [che purtroppo nei secoli l'umanità ha visto] sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato... dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini» (n.285).

Papa Francesco, di fronte al mai debellato senso di sopraffazione ideologica violenta, chiede ad ogni uomo, donna, giovane e adulto: «In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante. In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati... In nome della fratellanza umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali... In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani... In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede... In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra. In nome di Dio [Papa Francesco con i musulmani di Oriente e di Occidente, insieme alla Chiesa cattolica, con i cattolici di Oriente e Occidente dichiarano] di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio» (n.285).

Con il Documento di Abu Dhabi e questo appello della "Fratelli tutti" si è dato, da parte di uomini veramente testimoni dell'autentico senso religioso che tutti ci rende fratelli pur nelle nostre

differenze, ad un cammino di pace, dove regni la giustizia e la vera pietà che sa onorare Dio nei fratelli che più hanno bisogno di comprensione, giustizia e amore.

La conclusione dell'enciclica porta due preghiere, una rivolta al Creatore «Signore e Padre dell'umanità [...] affinché il nostro cuore si apra a tutti i popoli», e l'altra è una preghiera cristiana ecumenica rivolta a «Dio nostro Trinità d'amore [affinché] ci doni l'amore che traspare nei gesti di Gesù».

Qui riportiamo le preghiere.

Preghiera al Creatore

*Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.*

*Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.*

Preghiera cristiana ecumenica

*Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.*

*Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.*

*Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.*

Rendiamoci degni di questi gesti e raccomandazioni perché le persone di fede di ogni credo religioso siano costruttrici di fraternità e pace nella giustizia e nella carità.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*